



## SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

# “Mite e umile di cuore”

Venerdì 7 giugno celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù. Ecco quanto il Consiglio generale dei comboniani, in occasione di questa festa, scriveva ai confratelli, lo scorso anno (10 giugno '23)

**È** sempre una grande gioia per noi, discepoli e missionari, nutriti dal carisma di san Daniele Comboni, rivolgerci alla fonte sicura dell'amore e della misericordia infinita di Dio rivelata in forma evidente nel Sacro Cuore di Gesù.

(...) Il Cuore di Gesù non è solo una icona per la devozione, ma continua a perdonare, a guarire, ad amare e ad offrire vita in abbondanza come Buon Pastore.

Le parole della Scrittura, tratte dal Vangelo di Matteo, scelte come ispirazione per questo messaggio, contengono un duplice invito. Da un lato, l'invito di Gesù a ognuno dei suoi discepoli: **“venite a me”**. Dall'altro, l'invito a imparare da Lui perché conosce la nostra povertà: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore».

(...) Condividiamo i dolori e le speranze di tante persone sfollate e immerse in ogni tipo di sofferenza a causa di guerre insensate, come quella in corso in **Sudan, terra amata da Comboni**; ingiustizie sociali ed economiche; persecuzioni e cambiamenti climatici che costringono tante persone a lasciare le loro case e a migrare alla ricerca di una vita più degna per loro e per le loro famiglie. Ricordiamo anche quanti continuano a essere sfruttati in nome del profitto di pochi,

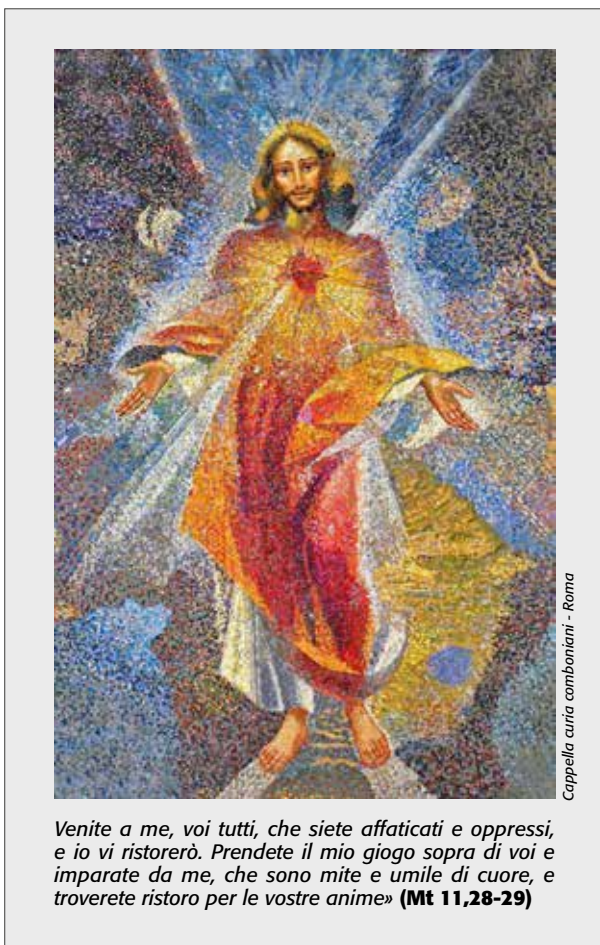
come accadeva al tempo di Comboni. Senza dubbio, questi sono tempi difficili, piuttosto scoraggianti, ma è in questo contesto che **siamo invitati a rivolgerci al Cuore di Gesù e impara-**

**rio giogo»,** significa essere pronti a **condividere la sua missione con la sua stessa passione, che lo ha portato ad offrire la propria vita per noi sulla croce.** Ripartiamo sempre da

Lui che è il sostegno sicuro per la missione in ogni tempo e luogo, come ci ricorda papa Francesco: «Ricevendo il 'giogo di Gesù' ogni discepolo entra così in comunione con Lui ed è reso partecipe del mistero della sua croce e del suo destino di salvezza» (Udienza generale, 14 settembre 2016).

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore». Da Gesù impariamo a donare la vita per amore come Lui e Comboni hanno fatto e come tanti **confratelli e consorelle nella nostra famiglia comboniana ancora fanno in modi discreti e, tante volte, nascosti.** Ancora oggi è questo il cammino della missione al quale siamo invitati: conoscere i sentimenti del Cuore di Gesù per imitarlo; imparare da Lui per condividere con gli altri; vivere per far vivere, sempre con grande umiltà!

Questa festa è una bellissima occasione per rinnovare la nostra consacrazione. Vi invitiamo a farlo con lo sguardo fisso sul Cuore di Gesù offrendo di nuovo noi stessi, senza riserve, a Lui che ci ha chiamati nel suo amore a condividere questa missione nello stesso spirito di san Daniele Comboni.



*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11,28-29)*

**rare da Lui come fonte di speranza e di vita nuova.** (...) Ma andare a Gesù ha un'implicazione inevitabile e imprescindibile: «Prendete su di voi il

# Missione compiuta

Sabato 20 aprile, la comunità parrocchiale di San Sebastiano (Lumezzane), in comunione con quella di S. José do Rio Preto (Brasile), ha voluto ricordare padre Ludovico, celebrando una santa Messa di suffragio e stringendosi attorno ai suoi familiari

**P**adre Bonomi Ludovico (1939-2024), 84 anni di vita, 63 anni di vita religiosa comboniana, 59 anni di sacerdozio, 55 anni di missione in Brasile. Mica male...

Ludovico era nato a Lumezzane, grosso centro non lontano da Brescia, il 10 ottobre 1939. E un 10 ottobre (1881) si spegneva a Khartoum (Sudan) Daniele Comboni. Nella celebrazione al suo paese, una celebrazione dal sapore pasquale per ringraziare il Signore per questa vita donata ai poveri con amore e generosità, l'omelia è stata tenuta da **padre Severino Perini**, comboniano bresciano di Gavardo, 40 anni in Brasile, che così si è espresso:

«Il 14 aprile, giorno in cui padre Ludovico ci ha lasciato, da tutte le comunità in cui aveva lavorato, ci sono giunte manifestazioni di solidarietà: condoglianze, testimonianze e inviti per incontri di preghiera in suo ricordo. E tante sono state le manifestazioni di affetto e riconoscenza ricevute. Eccone alcune:

- da **Ecoporanga** (cittadina dello stato di Spirito Santo), prima parrocchia dove padre Ludovico aveva

iniziato il suo lavoro pastorale: "Ha cercato di tradurre nel concreto gli insegnamenti del concilio Vaticano II, formando belle piccole comunità di base, approfondendo quanto la teologia della liberazione proponeva il quel tempo di novità".

- da **S. José do Rio Preto** (Stato di S. Paolo) dove padre Ludovico è stato, per cinque anni, direttore della scuola professionale per giovani. Il segretario della scuola scrive: "Abbiamo viaggiato molto con padre Ludovico alla ricerca di aiuti per l'opera sociale. Era molto coinvolto nel far conoscere la scuola alle istituzioni pubbliche per sollecitarne la collaborazione e gli aiuti. Padre Ludovico si dava molto da fare per soccorrere i poveri e non si risparmiava nella lotta per migliorare la vita della gente".

In **Rondônia** (stato che fa parte dell'Amazzonia brasiliana), padre Ludovico è stato uno dei pionieri comboniani a lavorare a Roraima dove era in atto un assalto alle terre dei contadini da parte dei ricchi del sud del Brasile. Si è trovato di fronte a problemi non facili nella difesa dei

poveri, in particolare della popolazione indigena. Là, nel 1985, aveva incontrato il giovane padre Ezechiele Ramin, ucciso lo stesso anno (il 24 luglio) perché schierato nel difendere i contadini e i popoli indigeni.

A **Roraima** (sempre nell'Amazzonia brasiliana, nel nord del paese), padre Ludovico aveva iniziato un interessante lavoro pastorale con i popoli indigeni. Tra le testimonianze ricevute, ecco quella di una donna (una nonna): "Ringrazio padre Ludovico perché è stato un grande missionario e, soprattutto, perché ha battezzato mio nipote che ora si trova nel seminario di Manaus e tra qualche anno sarà prete".

Il superiore della comunità, dove padre Ludovico è vissuto questi ultimi anni, scrive: "Padre Ludovico ha viaggiato molto in tutto il Brasile: Rondônia, Roraima, Amazzonia, San Paolo, Spirito Santo. Eppure diceva che casa sua era a San José do Rio Preto. È qui, infatti, che da direttore della scuola professionale, **aveva costruito una casa di accoglienza per confratelli anziani e ammalati, ed è qui che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita**".

Padre Sandoval, il superiore della comunità, ricorda che padre Ludovico diceva sempre: "Tutto ciò che ho e ricevo non è mio ma dei poveri!". "La comunità ringrazia il Signore per aver avuto come confratello padre Ludovico - continua padre Sandoval - e lo accompagna nella preghiera perché il Signore l'accolga tra le sue braccia. Abbiamo condiviso in questi anni l'amore per i poveri, che è ciò che lo caratterizzava. Il suo esempio di vita religiosa e missionaria sarà per noi uno stimolo d'impegno. Padre Ludovico ha donato tutta la sua vita per la Chiesa che è in Brasile. Negli ultimi giorni, quando andavamo a trovarlo, non potendo parlare, alzava la sua mano e ci benediceva.

Come Gesù, venuto tra noi per farci conoscere il volto misericordioso del Padre e poi ritornato in cielo, così **padre Ludovico è rimasto tra noi per manifestarci l'amore a Dio e ai fratelli e sorelle più bisognosi**. E ora, compiuta la sua missione, ritorna al Padre"».



Lumezzane. Concelebranti e parenti durante la celebrazione in ricordo di padre Ludovico

a cura di padre Girolamo Miante



# Conversione al rispetto della natura

Dal 12 al 16 febbraio, si sono incontrati a Bressanone, nella casa dei comboniani, i missionari particolarmente interessati a problematiche teologiche e pastorali



Bressanone. Gruppo dei partecipanti all'incontro di riflessione

Il Gruppo europeo di riflessione teologica (GERT) – composto da alcuni missionari comboniani operanti nel vecchio continente, appartenenti alle circoscrizioni di Portogallo, Spagna, Provincia di lingua tedesca, London Province, Italia e Curia generalizia, e personalmente interessati a problematiche teologiche e pastorali legate al loro contesto missionario – si è incontrato nello scenario incantevole della città sudtirolese dove i comboniani hanno una comunità che lavora soprattutto nell'animazione missionaria.

La riflessione è iniziata con uno sguardo biblico sulla creazione. Abbiamo rivisitato i vari "racconti creazionali" presenti nella Bibbia e sottolineato come tali racconti non intendono darci una cronologia o una lettura storica degli eventi passati, bensì sottolineano gli aspetti di relazione tra Dio e il creato, e, di riflesso, le relazioni tra le creature. Questa presa di coscienza ha una ricaduta sul nostro ministero missionario in Europa in termini di sostegno dei percorsi di rigenerazione delle comunità e di risoluzione di

conflitti, al fine di imitare nel nostro vivere pratico la capacità creatrice di Dio stesso.

Abbiamo poi affrontato il tema della multiculturalità e le sue ovvie ricadute sul tipo di presenza che dobbiamo avere in quanto religiosi nelle nostre Chiese locali. Anche questo ambito richiede la nostra attenzione e il nostro importante contributo. L'esperienza che abbiamo avuto in altri paesi – dove noi eravamo ospiti di altre culture – ci impone di condividere con le Chiese locali la necessità di incontro, dialogo, accoglienza e riflessione nuova sulla nostra fede.

Abbiamo, infine, concluso i nostri lavori riflettendo sulla **"crisi climatica" e sulle ricadute che questa ha sull'evangelizzazione**. Si tratta di sostenere la nascita di una nuova cultura e di una visione "altra" del mondo. Costruire il Regno di Dio oggi non può che passare dalla formazione di una nuova mentalità, **capace di prendere in considerazione la "conversione" al rispetto della natura e del piano che Dio ha sul cosmo**. In questo siamo guidati

dal magistero della Chiesa, in modo speciale dall'insegnamento di papa Francesco.

La discussione dei vari testi presentati al gruppo è stata fruttuosa. Ora, i vari autori – forti dei suggerimenti ricevuti – potranno preparare le versioni finali dei loro contributi e condividerli con la Famiglia Comboniana presente in Europa.

*fratel Alberto Parise  
coordinatore generale di giustizia,  
pace e salvaguardia della creazione*

## Giugno

### INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Perché, sull'esempio di San Daniele Comboni, teniamo gli occhi fissi in Gesù crocifisso, per assimilare i sentimenti del suo Cuore e diventarne testimoni mediante la comunione tra noi, con le Chiese locali e con i più poveri. *Preghiamo.*

### INTENZIONE MISSIONARIA

Per quanti fuggono dal proprio Paese. Preghiamo perché i migranti in fuga dalle guerre o dalla fame, costretti a viaggi pieni di pericoli e violenze, trovino accoglienza e nuove opportunità di vita nei Paesi che li ospitano.



# Impegno comboniano per i migranti

Anche Vatican news ha voluto raccontare dell'impegno dei comboniani per l'assistenza e la giusta integrazione dei migranti

**N**ell'assemblea di domenica 5 maggio scorso, il presidente dell'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi (Acse), padre Venanzio Milani, ha presentato la relazione dell'anno 2023. **Dodici mesi di innumerevoli traguardi e azioni concrete volte ad accompagnare i migranti nel percorso di integrazione** in società a seguito dell'elevato numero di arrivi registrati in Italia lo scorso anno.

Accoglienza, inclusione e integrazione sono i principi fondamentali dei comboniani e volontari dell'**Acse, nata nel lontano 1969 per impulso di padre Renato Bresciani, missionario in Sudan per 10 anni.**

Padre V. Milani, in una lettera ringrazia soci e volontari amici e tira le somme di un anno pieno di traguardi

in tema di accoglienza e servizi, presentando la relazione del 2023 che fornisce numeri e statistiche.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, **i migranti giunti in Italia nel '23 via mare sono aumentati di circa il 50% rispetto al 2022: 155.754 donne e uomini, di cui 17.283 minori non accompagnati.**

Sono stati 2.571 i migranti annegati nel Mediterraneo nel '23. Il Mediterraneo centrale rimane la rotta più pericolosa e mortifera.

Recentemente, il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ha invitato il governo a consentire un ingresso regolare di immigrati e la loro integrazione nel mercato del lavoro a causa dell'invecchiamento e del calo di popolazione sia in Italia che nell'Unione europea.

«**I migranti non basta accoglierli: vanno anche accompagnati, promossi e integrati.** Nelle società in

cui sono accolti, rappresentano una ricchezza e il loro contributo ha un potenziale enorme se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati», le parole di papa Francesco.

Per favorire la cultura e lo sviluppo della persona sono state messe a disposizione anche **52 borse di studio. In continuo aumento sono i beneficiari del servizio alimentare.**

Tra le novità del '23, il laboratorio di taglio e cucito grazie all'intraprendenza dell'operatrice del Servizio civile Elisabetta Cicerchia e alla conduzione e insegnamento dell'amico senegalese Alassane Traoré.

Durante l'assemblea si è votato il nuovo consiglio, rieleggendo i precedenti consiglieri, eccezion fatta per **padre Lino Spezia chiamato dai superiori a fare parte della comunità di Cordenons (Pordenone).** L'assemblea lo ha ringraziato per quanto fatto all'Acse negli anni del suo servizio. Sarà sostituito da padre Gigi Codianni, assistente generale dei comboniani.

Domenica 26 maggio è prevista la Festa dell'Acse presso i comboniani di via Luigi Lilio,80.

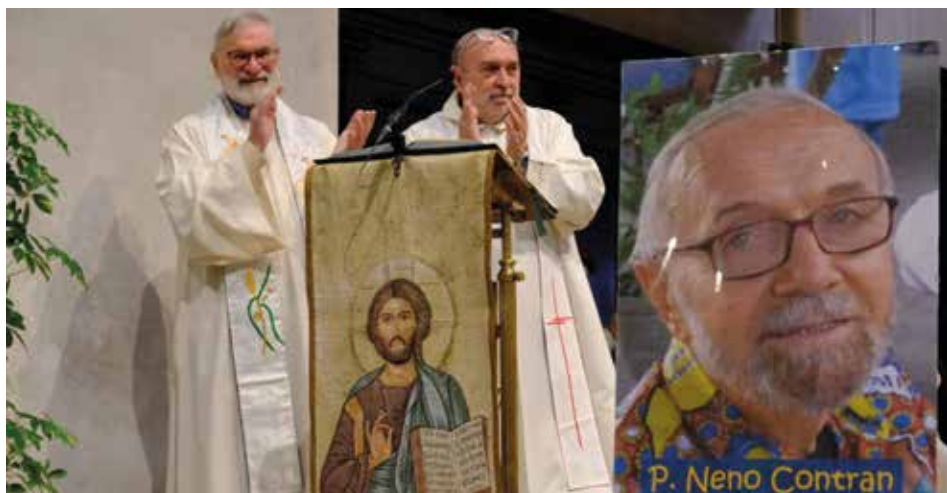


Roma. Il centro Acse



# L'umorismo, stile di vita missionaria

Un anno fa, il giovedì 23 marzo 2023, moriva a Castel d'Azzano/VR al Centro Alfredo Fiorini, padre Nazzareno (Neno) Contran. La sua città di Piove di Sacco (Padova) ha voluto farne memoria



Piove di Sacco. I padri Gaetano ed Eliseo durante la celebrazione in ricordo di padre Neno

La sua comunità parrocchiale, la famiglia, i comboniani lo hanno ricordato con due eventi: una serata pubblica (venerdì 19 aprile) e una santa Messa (domenica 21 aprile). **Hanno preso parte alle celebrazioni il direttore dell'Ufficio missionario diocesano, don Raffaele Coccato, cugino di padre Neno, e la signora Lucia Pizzo, sindaco di Piove di Sacco.**

Venerdì 19 aprile 2024 nell'auditorium della Scuola Media Regina Margherita, i comboniani **padre Gaetano Montresor e padre Giuseppe Caramazza, hanno ricordato la figura di padre Neno.** È il nipote don Raffaele a introdurre la serata. Ricorda la famiglia di padre Neno: il papà Nicola e la moglie Clementina, la sorella Agnese, morta giovane, il fratello Elia (Bortolo) e i suoi figli, e i due fratelli religiosi, **don Alfredo**, sacerdote diocesano, per 28 anni direttore del settimanale diocesano *La Difesa del Popolo* e **padre Sergio, comboniano**, che ha passato la sua vita missionaria negli Stati Uniti.

Anche l'amministrazione comunale ha voluto ricordare il concittadino Nazzareno Contran: nell'atrio del mu-

nicipio è stata esposta una mostra sulla vita e l'opera di padre Neno.

Padre Gaetano, che ha conosciuto p. Neno, quando era direttore della rivista *Afriquespoir*, a Kinshasa (Rd Congo), ne ha sottolineato il **carattere affabile, la dedizione completa alla missione e la professionalità dell'attività di comunicatore nell'arte dello scrivere e della fotografia.** La prima missione africana di padre Neno è stata in Togo, dove ha ricoperto anche il ruolo di superiore di delegazione e provinciale; e poi in Kenya impegnato nei media e infine a Kinshasa nel CAE, Centre Afrique Espoir, dove è stato responsabile della rivista.

**Dovunque ha curato le relazioni umane con tutti, aiutato da un carattere gioioso e uno sguardo positivo e rispettoso sulle persone e sulle situazioni.**

Padre Neno ha raccontato la vita delle persone nella loro realtà umana e religiosa, privilegiando il racconto di persone che hanno sofferto per la fede, fino al martirio: sacerdoti, religiosi, laici, uomini e donne. Condendo però il tutto con tanto sano umorismo.

Padre Giuseppe Caramazza ha vis-

suto e collaborato con padre Neno in particolare a Nairobi (Kenya) nella redazione di *New People*, di cui era direttore. Dalla sua presentazione esce una figura di padre Neno grande e capace comunicatore, attento conoscitore delle situazioni che raccontava in modo chiaro, rispettoso e preciso. **Il suo sguardo sulle persone e le situazioni era sempre positivo e rispettoso.**

Nel suo intervento il sindaco, Lucia Pizzo, conferma **la grande stima di cui padre Neno godeva presso i concittadini di Piove di Sacco.**

Domenica 21 aprile 2024, il nipote don Raffaele presiede in duomo l'eucaristia in ricordo di padre Neno. Tanti i concelebranti. **Padre Eliseo Tacchella, superiore di casa madre dei comboniani a Verona**, collaboratore per lunghi anni di padre Neno a Kinshasa, tiene l'omelia. Numerosi i fedeli riuniti in duomo dove è esposta da qualche giorno, una mostra che percorre la vita, l'opera e il messaggio di padre Neno, con accanto alcuni dei suoi libri e foto prese da padre Neno su personaggi e riti vodù.

Un comboniano, padre Neno, vissuto in umiltà, **sempre disponibile a servire. Il suo umorismo lo ha aiutato molto nel gestire le persone e situazioni difficili.**

Ai presenti è stato chiesto di compiere un gesto di affetto verso p. Neno: portare a casa, in suo ricordo, una copia del mensile *Nigrizia* per la quale, due volte direttore, padre Neno aveva tanto scritto per far amare gli africani.

padre Gaetano Montresor



Abbonamento  
**EURO 54,00**

abbonamenti@fondazionenigrizia.it  
oppure chiama 045 8092290

# Passi in avanti

La mortalità infantile sotto i 5 anni è la metà di quella di 25 anni fa. Il numero di vite perdute rimane altissimo (4,9 milioni), ma vent'anni fa erano 9,9 milioni



Accra (Ghana). Il presidente Sergio Mattarella saluta il comboniano valtellinese padre Giuseppe Rabbiosi, una vita nel paese africano

I progressi sono concreti, i risultati significativi, i passi in avanti evidenti, come le prove che il cambiamento sia davvero realizzabile. **Il mondo è al livello minimo mai registrato per tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni.** I decessi annui si sono dimezzati rispetto al 2000. Il numero di vite perdute resta, certamente, di un livello che toglie il fiato. Nel 2022 si stima siano stati 4,9 milioni i bambini morti prima di compiere il quinto anno di età.

Eppure poco più di vent'anni fa i decessi erano stati 9,9 milioni, quasi 13 milioni nel 1990. **Nell'intero continente africano nel 1990 morivano 181 bambini su 1.000 nascite, ora siamo a 71.** Nel 2022 quattro decessi su cinque di bambini sotto i 5 anni si sono verificati nell'Africa subsahariana (il 57%) – una cifra 18 volte più alta rispetto a quella dell'Australia – e nell'Asia meridionale (il 26%).

Nascere in Niger, cioè nel paese con il tasso di mortalità infantile più elevato (117,3 decessi prima di compiere il quinto anno ogni 1.000 nati vivi) significa correre un rischio ottanta vol-

te più alto di chi viene alla luce a San Marino (1,5 decessi ogni 1.000 nati vivi). In Italia il tasso è di poco inferiore al 3 per mille.

**Nell'Africa subsahariana, si trovano anche gli altri quattro paesi del pianeta con tasso sopra cento: Nigeria, Somalia, Ciad e Sierra Leone.** Vent'anni fa, va però sottolineato, le nazioni sopra le cento morti ogni mille erano quarantadue e c'era chi

superava quota 300. Su scala globale, oltre la metà dei decessi è provocata da complicazioni al momento del parto o da malattie infettive. Per il resto, polmonite, malaria – uccide soprattutto in Africa ed è responsabile del 15% di tutti i decessi – e diarrea rappresentano, insieme, le cause di quasi un terzo di tutte le morti. Complessivamente i progressi sono stati davvero reali, grazie ad azioni come l'impiego di personale sanitario qualificato alla nascita, l'assistenza prenatale e postnatale, le vaccinazioni, un migliore accesso a diagnosi e trattamenti, gli sforzi per ridurre fattori di rischio come la malnutrizione.

**Giusto ricordare che «un contributo significativo a questa situazione viene dall'impegno tenace di presenze missionarie e ong italiane che lavorano pazientemente con e per le istituzioni africane e la gente del posto»**, come scrive Gerolamo Fazzini su *Avvenire* (5.4.'24). Un bell'esempio è quello del Cuamm-Medici con l'Africa che grazie al suo programma quinquennale *Prima le mamme e i bambini* ha realizzato quasi 190 mila parti assistiti (cifre di novembre 2023).

Questo *soft power* nel campo della solidarietà lo ha voluto sottolineare anche **il presidente Sergio Mattarella che nel suo viaggio africano** a inizio aprile in Costa d'Avorio (la prima volta di un presidente italiano) e Ghana – arricchendo così la sua geografia politica africana che ha già visitato negli anni scorsi il Kenya, lo Zambia, il Mozambico, l'Etiopia e l'Algeria – **ha visitato tre iniziative della cooperazione sostenute da Avsi, salesiani e Comunità di sant'Egidio.**

Dona il tuo  
**5x1000**

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**  
mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6



# L'Italia e il "dovere dell'antifascismo"

L'ultimo presidente del consiglio antifascista Mario Draghi, il 25 aprile di tre anni fa visitò il *Museo storico della liberazione* di via Tasso a Roma. Pronunciò una frase severa: «Per onorare la memoria di chi lottò per la libertà, dobbiamo anche ricordarci – disse Draghi – che non fummo tutti noi "italiani brava gente"». Che è ciò che pensano anche quelli che festeggiano sì la liberazione ma dall'Italia come il 5 maggio accade tutti gli anni in Etiopia. Lì dal 1936 al 1941, le forze di occupazione italiana si macchiarono di crimini orribili sterminando migliaia di civili inermi

con rastrellamenti e azioni di rappresaglia infinitamente più feroci di quelle dei nazisti alle Fosse ardeatine, come ricordano gli etiopi e come ha documentato nella sua ricerca Angelo del Boca.

Ad Addis Abeba continuano a chiedersi perché in Italia ci siano ancora monumenti e insegne che celebrano l'organizzatore di quelle stragi, il generale Rodolfo Graziani. Reticenze e omissioni probabilmente si spiegano col fatto che quelle sul passato sono dispute che riguardano il presente e la sua proiezione nel futuro.

È anche per questa ragione che oggi,

al mito autoconsolatorio degli "italiani brava gente" è giusto contrapporre la figura di un italiano intransigente e coraggiosamente di parte come Giacomo Matteotti assassinato dagli sgherri di Mussolini. Il ritratto irrituale e avvincente che ne fa Concetto Vecchio nel libro UTET intitolato *Io vi accuso* è una lettura che un altro bravo giornalista Paolo Ghezzi consiglia soprattutto a chi pensa in quest'era di buonismo postfascista che il ventennio sia stato una commedia all'italiana.

(Il punto di Paolo Pagliaro, *Otto e mezzo*, 25 aprile 2024)

## Vaticano

### Il comboniano padre Giulio Albanese

è tra i quattro nuovi membri nel Consiglio della sezione per i rapporti con gli stati.

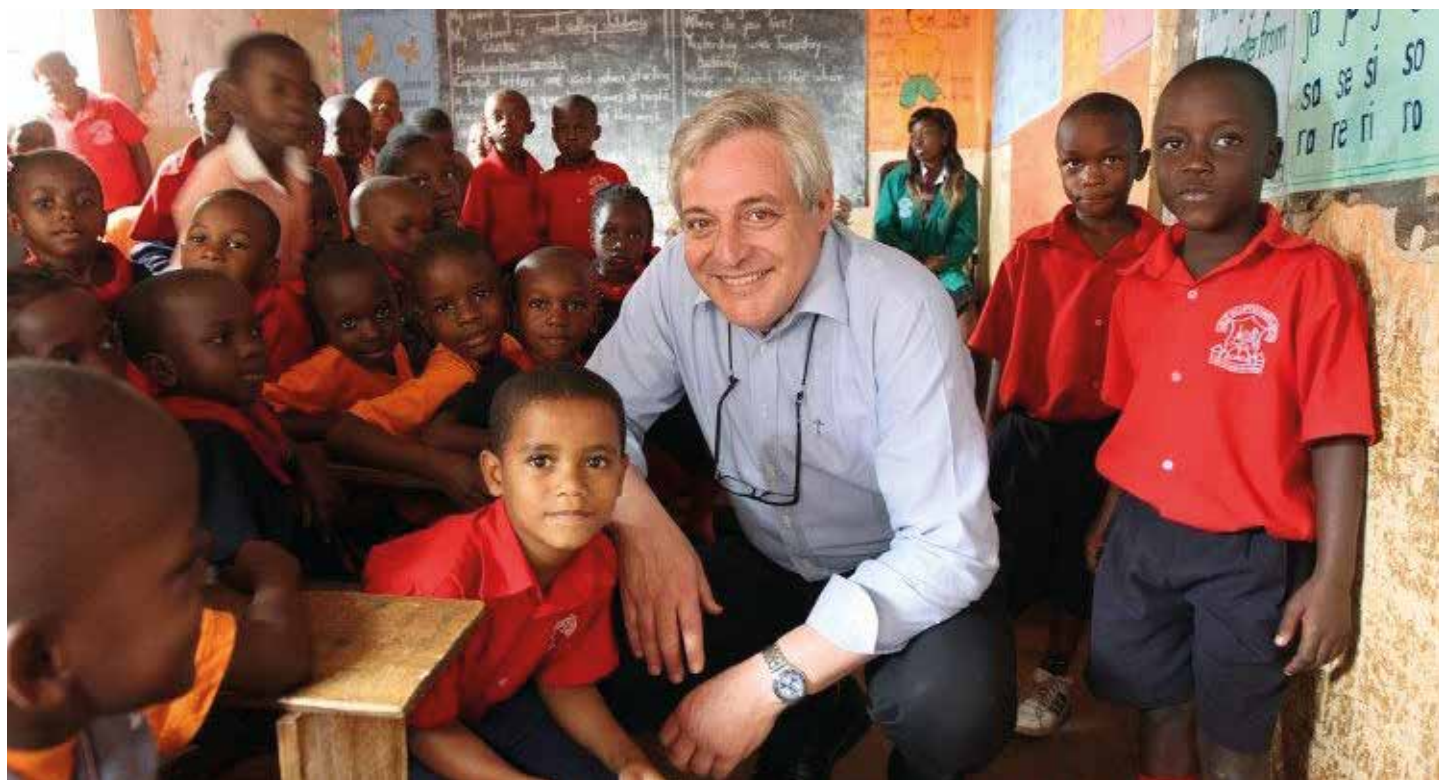
Venerdì 23 febbraio 2024, papa Francesco ha nominato quattro nuovi membri del Consiglio della sezione per i rapporti con gli stati e le organizzazioni internazionali della Segreteria di stato, la cosiddetta "seconda

sezione" guidata dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

I nuovi membri sono i cardinali Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione nella sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari; Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; Claudio Gugerotti, prefetto

del Dicastero per le Chiese orientali. Il papa ha nominato pure come membro **padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese del Vicariato di Roma.**

A padre Giulio l'augurio più bello e le congratulazioni dei confratelli comboniani e dei lettori di questo giornalino.



Padre Giulio in Africa

## SUOR VIRGINIA SOSO

(3.12.1930 Monteforte d'Alpone-VR  
25.3.2024 Alessandria d'Egitto)

## Il cuore per l'Egitto

A 93 anni, il 25 marzo, ad Alessandria d'Egitto si è spenta la comboniana suor Virginia (nome di battesimo Natalina) Soso, in Egitto dal 1953. Più di 70 anni donati agli africani

**C**ara suor Virginia, mi è bello far memoria di te con quanti ti hanno conosciuto e stimato, rivolgendoti le parole che seguono.

Le nostre vite si sono incrociate non solo perché abbiamo in comune il santo fondatore delle nostre congregazioni, quell'innamorato degli africani che è Daniele Comboni, ma soprattutto perché **il cuore missionario di tua sorella Rosetta, e di papà Guido, hanno coinvolto anche me nella loro passione missionaria**, quasi che la sorella dorotea Martina e l'altra sorella comboniana, suor M. Amelia (a gennaio ricordava-

mo i 40 anni della sua morte, a 70 anni, dopo una vita in Eritrea) non bastassero.

Mi piace riandare al nostro incontrarci in occasione delle tue vacanze a Monteforte in casa di Rosetta, Guido e le tue nipoti Ermelinda, Gabriella e Caterina della cui famiglia facevo ormai parte anch'io.

**Indimenticabile rimane per me l'incontro al Cairo, là dove con le altre comboniane da decenni ormai dedicavi le tue migliori energie ai fratelli e sorelle malati nell'Ospedale italiano Umberto I° nel quartiere di Abbassia.** Il vostro servizio ci faceva

sentire orgogliosi di essere di quegli italiani che nel mondo cercano il bene dei fratelli e sorelle più poveri. Rosetta desiderava da tanto poterti venire a salutare al Cairo. L'occasione si presentava dopo che papà Guido ci aveva lasciato. È così che nel giugno del 1988 Rosetta, il nipote Girolamo (la nonna ci teneva tantissimo a portarlo con sé!), e io ci mettevamo in strada cioè prendevamo l'aereo per venirti a salutare.

Ripenso ancora a quelle ciliegie che così bene Rosetta



Suor Virginia Soso

aveva preparato e che viaggiavano con noi perché tu e le altre sorelle poteste gustare le cose saporite della tua valle. **Mentre io ero ospite dei confratelli comboniani al Cor di Jesu in via Ramsès, Rosetta e Girolamo trascorrevano con te e le simpatiche suore della tua comunità quelle indimenticabili settimane in terra egiziana.** Cosa vi siate dette non mi è dato sapere, ma di certo avete ringraziato insieme il Signore del dono della vostra famiglia e di quanto vi aveva dato di compiere di bello e buono nelle vostre vite.

Con te come guida abbiamo visitato le antichità egizie, a cominciare dalle Piramidi e dal Museo egizio. Bellissimo quel week end che ci aveva portati, con i pellegrini della parrocchia comboniana di Abbassia, sul Sinai, salendo al monte di Mosè in una notte di luna piena per attendervi l'alba e il sorgere del sole. **Grazie a te e al tuo cordoncino rosso del crocifisso, proprio delle comboniane, mi venne dato il privilegio di visitare la biblioteca del monastero di santa Caterina ai piedi del Sinai** (costruito nel VI secolo, sarebbe il monastero cristiano esistente più antico al mondo), che conserva la memoria del roveto ardente: i monaci ortodossi del monastero, infatti, profittavano del vostro ospedale al Cairo per eventuali cure. Quella biblioteca è la più antica al mondo ed è di immenso valore storico-artistico e culturale per i cristiani d'Oriente. Vanta una collezione va-



Piramidi d'Egitto. Suor Virginia con la sorella Rosetta e, in groppa al cammello, il nipote Girolamo Boscato





Cairo. Suor Virginia celebra il suo 50° di consacrazione religiosa

stissima e di grande valore, seconda solo a quella del Vaticano.

**Memorabile infine è stata la settimana che insieme abbiamo vissuto come pellegrini in Terra Santa. Visitare la terra di Gesù era stato il sogno di una vita di Rosetta.** In pullman avevamo lasciato il Cairo un mattino presto per raggiungere prima di sera Nazaret. Eravamo ospiti, graditi e gratuiti, dei Fatebenefratelli, nel loro ospedale, il cui priore, fra Serafino, mi conosceva dai tempi in cui ad Afagnàn in Togo ero il cappellano del loro ospedale, il migliore del paese. Che sorpresa per tutti e due:

com'è piccolo il mondo!

A Nazaret abbiamo pregato nella basilica dell'Annunciazione, rivivendo il mistero dell'incarnazione di Gesù, e camminando sui suoi passi. E poi il lago di Tiberiade, il Tabor, Cafarnao, Gerico...e la salita a Gerusalemme, ospiti della casa francescana. **Un frate francescano ci prese in tale simpatia da farsi nostra guida al Getsemani, al Calvario, al sepolcro...Quanta emozione a Betlemme nella basilica della Natività dove Rosetta non cessava di baciare il luogo in cui il piccolo Gesù era venuto al mondo!**

Ai fratelli e sorelle egiziani avevi con-

sacrato tutta la tua vita missionaria. E così non li hai voluti abbandonare neanche quando il tuo fisico ha cominciato a indebolirsi. Ti è stato dato di rimanere per sempre nel paese della tua elezione missionaria, con tutti coloro che il Signore ti aveva donato come compagni di viaggio. Le tue sorelle ti hanno assistita fino al giorno in cui il tuo Sposo è venuto a prenderti, il lunedì santo che quest'anno cadeva il giorno dell'Annunciazione, 25 marzo. **Come non pensare che sia la Madonna, la serva del Signore, che è venuta a prenderti per abbandonarti tra le braccia del suo e tuo Gesù?**

In paradiso hai ritrovato le tue sorelle, e Guido, e Caterina che ti ha preceduta l'anno scorso. Ora, lassù, non ve ne state certo con le mani in mano. Pregate per noi ché ci sia dato di perseverare sul cammino all'incontro con Gesù. Grazie, suor Virginia, per quello che sei stata, per l'amore che ci hai donato e per la tua risposta tanto generosa alla chiamata missionaria del Signore, seguendo, con la sua grazia, le tracce di san Daniele Comboni. Intercedi per tutti noi.

padre Elio



**Vuoi far felice una/un nipote?  
Regalagli l'abbonamento al PM**

Abbonamento al  
**PM-Il piccolo missionario**  
**€ 39,00**

abbonamenti@fondazioneigrizia.it  
oppure chiama 045 8092290

# Buon viaggio, padre Jacob!

Padre Jacovo (Jacob, in francese) Miranda Carmona, 43 anni, di origini messicane, ci lascia dopo alcuni anni di servizio in Ciad (dal 2017) per l'“anno comboniano” a Roma. Lo aspettiamo di ritorno



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

## COME AIUTARE CHI AIUTA I SUDANESI

**U**nicef, Save the Children, Medici senza frontiere, Emergency, Azione contro la fame... Tutte le organizzazioni umanitarie impegnate in Sudan lanciano l'allarme: a un anno dall'inizio della guerra civile nel Paese, la crisi è tra le peggiori al mondo. Un sudanese su due ha bisogno di aiuti per soddisfare i bisogni primari; 8 milioni e mezzo di persone (su una popolazione di 47 milioni) hanno dovuto abbandonare le loro case; e di queste, un milione e 800 mila sono fuggite all'estero. I morti sono già 15 mila.

Eppure quella in Sudan è una guerra dimenticata. Non solo dai notiziari, concentrati su Medio Oriente e Ucraina, ma perfino dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, se in un anno, come denuncia il giornale *The EastAfrican*, ha approvato una sola risoluzione sul Sudan. Da quando il 15 aprile 2023 a Karthoum sono scoppiati i primi scontri per il potere tra le forze armate sudanesi e i paramilitari di un signore della guerra, la situazione già critica si è fatta catastrofica. Anche perché le parti in lotta bloccano quasi ovunque la consegna degli aiuti. Mentre la produzione alimentare è crollata, per cui un sudanese su tre soffre livelli di fame sempre più alta e 4 milioni di bambini affronteranno quest'anno la malnutrizione acuta.

Farmaci e vaccini scarseggiano, le epidemie dilagano e solo un quarto delle strutture sanitarie funziona ancora. I prezzi sono alle stelle, l'acqua potabile è un lusso, i blackout elettrici sono continui. E ancora più colpiti sono donne e bambini, vittime di continue violazioni dei diritti umani: dal dilagare della violenza sessuale alle complicanze dei parti non sicuri, dalla chiusura delle scuole al reclutamento infantile nelle milizie armate.

Il mondo chiude gli occhi davanti a follia e distruzione. Ma le organizzazioni chiedono aiuti: basta andare sui loro siti per sapere come sostenerle.



Operatori umanitari di Medici senza Frontiere in Sudan



Père Jacob

**P**adre Jacovo è stato prima a **Moïssala** – parrocchia nella diocesi di Sarh, fondata nel 1946 e affidata ai comboniani nel 1977 – e poi nella parrocchia di **Abéché**, diocesi di Mongo, fondata dai gesuiti nel 1953, dedicata a santa Teresa del bambino Gesù, e affidata ai comboniani nel 2013.

Animato dalla passione missionaria e dall'incontro con le persone, padre Jacob (come lo chiamano i ciadiani) ha svolto egregiamente il suo ministero missionario, inserendosi nel piano pastorale della diocesi e nella comunità comboniana, svolgendo tra l'altro il servizio di superiore con responsabilità e guardando ai confratelli in maniera positiva. I lunghi viaggi nel deserto (Abéché è la quarta città più grande del Ciad e il capoluogo della pro-

vincia di Ouaddaï, a 650 km a est della capitale N'Djamena) ci hanno aiutato a conoscerci, sempre con nel cuore la missione affidataci in questa zona del Ciad a volte molto difficile.

Alcune parole chiave mi sembra caratterizzano la sua presenza ed il suo ministero in Ciad: simpatia e ascolto, rispetto, accoglienza delle persone. Nelle sue visite ai villaggi – è normale che la gente offra il pranzo al missionario – Jacob condivideva abbondantemente il tutto in quantità... industriale di... peperoncino: gli stessi ciadiani lo guardavano stupiti tanto da affibbiargli il soprannome di *père piment* (padre peperoncino)!

La sua mancanza si fa già sentire. La mia speranza è che ritorni presto tra noi: “a Roma ricaricati bene, Jacob, e non dimenticare il Ciad!”

fratel Enrico Gonzales  
(engona@gmail.com)



# “Testimone di bene”

«Con dolore ho appreso la notizia della morte, in un incidente, di padre Matteo Pettinati, giovane missionario della Consolata in Costa d'Avorio, conosciuto come il “missionario instancabile”»

Così papa Francesco si è espresso nel dopo Angelus di domenica 21 aprile. E continuava dicendo che padre Matteo «**ha lasciato una grande testimonianza di generoso servizio**. Preghiamo per la sua anima».

Originario di Monte San Vito (Ancona) e della diocesi di Senigallia, 42 anni, membro dei Missionari della Consolata e da 13 anni in missione nel paese africano, è deceduto il 18 aprile in uno scontro tra la sua automobile e un bus di linea.

«È stato un colpo al cuore, davvero un dolore profondissimo, lancinante. Padre Matteo Pettinati era veramente un amico, e un uomo di Dio. **Stava spendendo tutta la sua vita per i più poveri in Costa d'Avorio, a Dianra dove lui aveva la parrocchia.** Ricordo quando diceva: «i problemi sono mille, ma le soluzioni sono milleuna», così lo ricorda don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm con cui padre Matteo

aveva collaborato. «Il suo cuore traboccava – continua don Dante –. Diceva di sì a tutti e si spendeva. A me **colpiva la sua generosità tipica dei missionari che credono più in Dio che nelle difficoltà...** Ripeteva spesso che “ci sono problemi, difficoltà, dolori, ecc., ma le relazioni, l'amicizia che ci lega, il sentire che tu sei mio fratello, ci dà forza!”».

**Così lo ricorda padre Stefano Camerlengo, missionario della Consolata in Costa d'Avorio:**

«“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). “Il sacerdote è più di tutto l'uomo della carità, ed egli è prete assai più a vantaggio dei suoi fratelli che di sé stesso” (beato Giuseppe Allamano).

Padre Matteo, 17 anni di professione religiosa e prete da 13, nella prefettura di Dianra, **era punto di riferimento per l'intera popolazione. Una vita spesa per gli ultimi** della Costa d'A-

vorio, **vissuta con energia e vitalità.** Non si è mai risparmiato, si è dedicato soprattutto alla costruzione di una chiesa e di un Centro sanitario, riferimento per tanta gente della regione e tanta vicinanza e carità con tutti.

“Quello che l'Africa mi ha insegnato – aveva detto anni fa in un'intervista – è vivere la vita non a partire dai problemi che ci sono o che non ci sono, che potrebbero esserci o non esserci, ma dalle relazioni che comunque sempre sono il sale, la gioia, la ricchezza del quotidiano”.

Era un missionario vero, buono, un cristiano, che **divorava la parola di Dio e non si è mai stancato di spezzarla per tutti.** Cercava di aiutare tutti e il tempo non gli bastava mai perché doveva sempre correre ad aiutare e servire. **Era sempre il primo a fare la sua parte a servire e amare fino alla fine, a sorridere al prossimo.** Una signora l'ha definito: “un missionario senza religione”, perché era sempre pronto ad aiu-

tare tutti senza guardare a quale confessione religiosa appartenesse.

**Punto di riferimento era e resta anche a Monte San Vito dove tutta la sua famiglia è conosciuta e apprezzata.**

La famiglia ha deciso di lasciare il suo corpo a Dianra Village, nella “sua missione” dove ha offerto la sua vita affinché continui a essere punto di riferimento, guida sicura, porto di speranza. Grazie Signore perché ce lo hai donato e perché è stato un grande missionario, ora lo hai chiamato, te lo affidiamo, e che dal cielo continui ad accompagnarci e si prenda cura di tutti noi che lo abbiamo conosciuto e amato».



Padre Matteo

**PADRE GABRIELE PEROBELLI**

(14.03.1946 Zevio/VR – 27.04.2024 Bangui (Rep. Centrafricana)

## Per sempre in Centrafrica

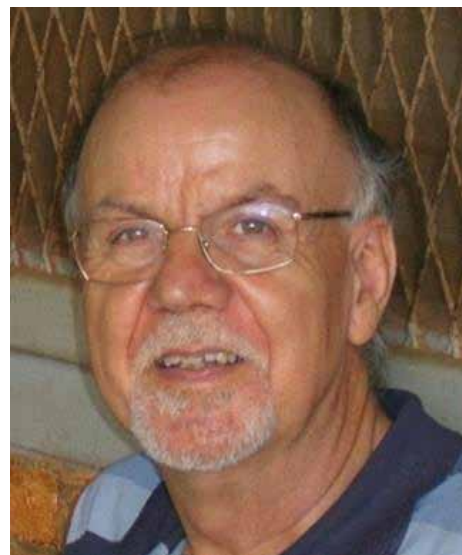
Sabato 4 maggio, la comunità di Volon, frazione del comune di Zevio (Verona) dove Gabriele era nato, si è ritrovata la sera per una messa di suffragio e memoria del “suo” missionario morto otto giorni prima in terra d’Africa

**A**ll’eucaristia erano presenti il fratello Luciano, i nipoti e altri parenti, così come tanti fedeli il cui canto è stato sostenuto dal coro parrocchiale particolarmente “entusiasta” che ha dato un tocco di gioia pasquale a tutta la celebrazione. Una festa semplice ma autentica per dire grazie al Signore per un compaesano fedele fino alla morte all’annuncio del vangelo di Gesù ai fratelli e sorelle centrafricani.

**Da Verona/casa madre erano venuti i padri Daniele, Elio ed Eliseo, il superiore. A presiedere la liturgia è stato il parroco dell’unità pastorale,**

**don Luca Mainente, nipote del comboniano padre Giorgio Aldegheri.**

Proclamato il vangelo, da lì padre Elio è partito per ricordare l’amico e confratello morto in quel cuore africano che è la Repubblica Centrafricana (Rca): «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Padre Gabriele ha dato il meglio della sua vita, più di 40 anni, agli amici centrafricani, **come un buon pastore che sta con le sue “pecore”, in mezzo, come il Buon Pastore che, Risorto, “stette in mezzo ai discepoli e disse: Pace a voi”.** Perché con i centrafricani,



Padre Gabriele Perobelli

padre Gabriele ha condiviso gioie e speranze, ma anche tutte le difficoltà e le “miserie” legate ai tanti, troppi anni in cui guerra e insicurezza devastavano il paese.

Come non ricordare allora, all’annuncio della sua morte inattesa, le parole che san Daniele Comboni espresse nell’omelia dell’eucaristia in cui prendeva possesso della sua diocesi, Khartoum (11/5/1873): **«Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice de’ miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi»** (S 3159). Quel “voi” per Gabriele sono stati i centrafricani: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando» (Gv 15, 13-14). E il vangelo continuava: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... **perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».**

A padre Gabriele i superiori avevano proposto il Centrafrica come terra di elezione. E lui è partito felice. La prima presenza comboniana in Centrafrica (territorio che all’origine faceva parte del vicariato apostolico dell’Africa centrale, affidato a Comboni) risale al 1966 quando il primo gruppo di missionari arriva nella parte sudorientale del paese, nella diocesi di Bangassou (a 750 km dalla capitale Bangui) per portare aiuto ad alcune decine di migliaia di profughi sudanesi, in maggioranza *azande*. Nel 1972 quei profughi rientravano a casa loro, ma **ai comboniani venne chiesto dalla Chiesa locale di rima-**



Bangui, novembre 2015. Papa Francesco apre la porta del Giubileo, porta della cattedrale



**nera, aumentando la loro presenza. Padre Gabriele si unì a quel gruppo di generosi missionari.**

Ordinato prete (27 marzo 1971), Gabriele consacra i suoi primi anni di missione, come formatore, ai ragazzi candidati nel seminario comboniano di Rebbio (Como). A settembre 1977 è a Parigi per lo studio della lingua francese (ufficiale con il *sango* in Rca) e nell'agosto dell'anno seguente è nella missione di Zemio dove rimane fino al 1985. Il suo atteggiamento? Come quello di Pietro. Quel sabato a Volon si leggeva negli *Atti* che Pietro aveva rialzato Cornelio, il centurione romano, che gli si era prostrato ai piedi, dicendogli: «Alzati: anche io sono un uomo». Gabriele **non si è mai sentito superiore a nessuno, ma semplicemente si è sempre e solo sentito, e ha agito di conseguenza, un fratello.**

Dopo un servizio nel seminario comboniano di Thiene (Vicenza) e nella rettoria adiacente (1985-90), Gabriele ritorna in Rca, questa volta a Boda (diocesi di M'Baiki); è poi padre spirituale nel seminario maggiore a Bangui e quindi parroco della Madonna di Fatima, al KM5, una delle "parrocchie pilota" della capitale. Per 16 anni padre Gabriele ha dato il meglio di sé tra quei parrocchiani. In occasione della festa patronale (13 maggio), ricordava ai fedeli il messaggio

della Vergine ai pastorelli portoghesi: **«Pregate, pregate incessantemente il rosario per la fine della guerra e quindi per la pace nel mondo».**

Erano gli anni in cui continui attacchi armati e la guerriglia mettevano in ginocchio la popolazione stremata da indicibili sofferenze.

La parrocchia, nel 2013, era arrivata a ospitare fino a 4mila sfollati, cristiani e musulmani alla ricerca di un luogo sicuro, protetto dai continui disordini provocati da fazioni in contrasto. Ma il peggio non si poté evitare: un assalto a fine maggio 2014 provocò la morte di una ventina di persone riunite in chiesa a pregare. Ma tutti i missionari decisero di rimanere: non era il momento di abbandonare un popolo nella disperazione.

Tutti ricordiamo che **papa Francesco visitò Bangui, nel 2015, durante il suo viaggio apostolico in Africa.**

Il papa veniva in visita a un paese, la Rca, dilaniata da un susseguirsi di golpe e conflitti interni. È là che il papa aveva iniziato il Giubileo della misericordia aprendo la porta santa della cattedrale (era il pomeriggio di domenica 29 novembre), un gesto senza precedenti, facendo sì che l'Anno Santo iniziasse là con una settimana di anticipo rispetto alla Chiesa universale. È stata quella la prima volta che un Giubileo prendeva avvio non a Roma, capitale della cattolici-

tà, ma in una città che ben si addice alla categoria di "periferia" così cara a Francesco.

L'apertura della Porta Santa «sarà un nuovo inizio per la Repubblica Centrafricana...Papa Francesco viene per aprire il nostro cuore alla tenerezza, alla misericordia, alla riconciliazione. È un modo per dirci: è tempo di perdonarci, è tempo di ricostruire il nostro Paese». Così si era espresso l'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalainga, creato poi cardinale.

**Gabriele era molto legato alla famiglia del fratello Luciano e ai parenti, così come alle comunità che lo avevano visto crescere, in particolare Volon, Stra' e Colognola ai Colli nell'est veronese. Vi si intrattiene volentieri nei mesi che lo vedono rientrare dalla Rca per periodi di vacanza ben meritati.**

In occasione dei suoi 50 anni di prete, domenica 5 settembre 2021, la comunità parrocchiale dei santi Fermo e Rustico in Colognola ai Colli, guidata da don Marco Preato, dal cuore missionario, si stringerà attorno a padre Gabriele per lodare e ringraziare il Signore. **All'eucaristia prendevano parte, tra i fedeli accorsi, tre suore comboniane che avevano lavorato in Rca e che hanno animato la liturgia con alcune tipiche danze africane: suor Tarcisia, suor Aster (eritrea) e suor Daniele (brasiliana).**

Suggestiva in particolare la danza eseguita da suor Aster sulle note di una musica africana a sottolineare la pienezza della Parola che riempie i cuori e invita tutti a essere discepoli missionari ogni giorno.

Nella sua omelia, padre Gabriele aveva parlato del "suo" Centrafrica dove viveva la missione con la dedizione e l'entusiasmo del primo giorno: «Questo povero paese – aveva detto – di cui il mondo si ricorda soltanto quando ci sono tanti morti, è classificato agli ultimi posti nel mondo per la sua economia al collasso. È però ai primi posti per la sua gente: tante persone di buona volontà frenate da povertà e miseria, ma ricche nel donare e solidarizzare con più poveri di loro».

Grazie, Signore, per averci fatto dono di un missionario del "tipo" voluto da san Daniele Comboni.



Colognola ai Colli. 50° di sacerdozio di padre Gabriele. Primo a sinistra, il parroco don Marco

a cura di Silvia Ferrante

# Il coraggio di ricominciare

Nel dicembre 1990, padre Egidio Tocalli, comboniano e medico, viene invitato dai suoi superiori a tornare a Kalongo per riprendere in mano l'opera dell'ospedale e farlo rivivere

«**R**itornato a Kalongo – scrive padre Egidio – cominciai a guardarmi attorno per vedere come iniziare la riapertura dell'ospedale; mi consolava moltissimo l'aver constatato coi miei occhi che davvero **la gente di Kalongo era riuscita per quasi due anni a preservare dal saccheggio il loro ospedale e la loro missione.**

Fatto questo unico nella storia dell'Uganda, che purtroppo ha visto il saccheggio come regola generale in tutti i molti colpi di stato che si sono succeduti.

**L'aver salvato dunque Kalongo dal saccheggio lo consideriamo oggi come il primo miracolo "morale" di padre Ambrosoli, che dal cielo ottenne per questi bravi cristiani la forza di resistere alla violenza dei ribelli che volevano incendiare la missione e l'ospedale,** con queste

parole: "Voi potete ucciderci tutti e anche dar fuoco all'ospedale, ma chi piangerà non saranno i bianchi che ora sono lontani, ma i nostri e i vostri figli e nipoti..."

Mandai accorati appelli alle congregazioni delle Suore missionarie comboniane così come alle suore ugandesi per richiedere urgentemente il loro aiuto. La madre generale delle comboniane mi scriveva che nonostante vi fosse carenza di suore, lei – avendo lavorato in Uganda e conoscendo i meriti di padre Giuseppe – **sentiva l'obbligo di aiutarci almeno per qualche anno.**

Entro poche settimane, con gioia salutammo l'arrivo di tre suore comboniane, seguite poi da tre suore ugandesi. Fu questo un primo sostegno essenziale. Eravamo nel mese di gennaio 1990. **Per prima cosa riaprii il**

**reparto di maternità** e organizzammo in uno dei saloni i letti per accogliere anche i malati chirurgici; con l'aiuto, quindi, delle nuove arrivate l'organizzazione dei servizi divenne molto più facile. Oltre alle suore bisognava trovare medici e collaboratori tecnici».

## E le comboniane rispondono.

A fine dicembre 1989, la superiora provinciale andò a Kalongo per annunciare ai missionari che la comunità delle suore comboniane sarebbe ritornata nel gennaio 1990. All'inizio sarebbero state 3 sorelle e più tardi – quando l'ospedale fosse stato pronto – **sr. Caterina Marchetti e sr. Mary Paul Lonergan sarebbero ritornate con le allieve rifugiate ad Angal:** "Che il Signore ci doni lo spirito di accoglienza, di sincerità e di dedizione gioiosa di padre Giuseppe Ambrosoli".

La situazione è ancora molto incerta e pericolosa: sr. Genoveffa e fratel Agostino in viaggio per Kampala per acquistare le tante cose necessarie subiscono una terribile imboscata, ma ne escono indenni "convinti che è stata l'intercessione di padre Ambrosoli." Pochi giorni dopo, invece, un altro attacco provocò la morte di un comboniano e di altre persone.

*Sr. Donata Pacini  
(continua)*



Kalongo. Padre Egidio Tocalli con la nipote Giovanna di padre Giuseppe



# Sempre accolto con grande gioia

Domenica 28 aprile, in una bella giornata di sole primaverile, la comunità del Pozzetto di Cittadella si è stretta intorno al suo padre comboniano Vittorio per rendere grazie



Pozzetto di Cittadella. Padre Vittorio presiede l'eucaristia del suo 50° di sacerdozio. Con lui concelebrano i padri Romeo Ballan e Gaetano Montresor

«**C**on immensa gioia e riconoscenza al Signore, celebro insieme a voi il 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta nel duomo di Cittadella il 27 aprile 1974, con l'imposizione delle mani dell'allora vescovo di Padova, mons Girolamo Bortignon». Padre Vittorio inizia così il suo racconto e continua parlando della sua famiglia: «**Nato il giorno di Pasqua**, il 28 marzo 1948, in via Postumia, oggi via Salve Regina, da Antonio e Agnese Bertollo. **Quinto di sette fratelli e sorelle, di cui due Suore della Provvidenza**, ho avuto una infanzia felice e spensierata. **Assorbii presto la profonda fede della famiglia** e della comunità cristiana, divenendo presto un fedele chierichetto». Ripercorre il suo cammino vocazionale. A 11 anni, nel 1959, lascia la famiglia, **deciso a farsi missionario per l'Africa**. Inizia il cammino di formazione comboniana a Trento, prosegue a Padova, quindi Carraia di Capannori (Lucca) per il liceo, poi Firenze per il noviziato, per finire con gli studi di filosofia e teologia a Roma. Ordinato prete a Cittadella, il giorno

successivo è al Pozzetto. «La mia prima santa messa l'ho celebrata il 28 aprile 1974, sempre attorniato da numerosi sacerdoti, missionari, familiari, parenti, amici e conoscenti e dalla **numerosissima gioiosa e festante comunità parrocchiale cittadellese** – ricorda -. Il paese allora come adesso dimostrò di avere tanta fede, grande amore per i preti, i missionari, le persone consacrate e gli operatori di opere di bene». Subito si apre per padre Vittorio la strada per l'Africa: impara l'inglese a Londra, studia arabo a Beirut, allora in piena guerra, con bombe che cadevano fin nel giardino di casa. Sono trascorsi due anni dall'ordinazione quando **nel settembre 1976 raggiunge il Sudan, sua terra d'elezione, destinazione Darfur**. Vi rimane per 14 anni, per passare quindi in Kordofan dove rimane per 6 anni, sempre accolto dalla gente con grande gioia. Il Darfur e il Kordofan sono i luoghi della missione di san Daniele Comboni. «Furono vent'anni di intenso lavoro apostolico e di opere sociali, educative, dispensari e soprattutto formazione dei catechisti, catecu-

menati, e formazione degli operatori pastorali parrocchiali e dei giovani», ricorda con emozione. E aggiunge: «**Tra il 1992 e 1996, ho avuto la gioia di operare come parroco della cattedrale di El Obeid, insieme a mons. Antonio Menegazzo**».

La comunità che ascolta è percorsa da una forte emozione unita a una certa fierezza: il piccolo Pozzetto guidava la grande diocesi di El Obeid!! Quasi 900mila km<sup>2</sup> cioè quasi 270 volte la diocesi di Padova e quasi tre volte l'Italia!

Padre Vittorio passa quindi in Egitto, prima per 3 anni (1997- 2000) a Zamalek, isola in mezzo al fiume Nilo, al Cairo, e poi, per 9 anni, nella grande e storica città di Assuan, e infine (2009-2011) nella **parrocchia Sacro Cuore di Sakakini (Il Cairo) che accoglieva tanti profughi dal Sudan**.

Ora, continua padre Vittorio, «dal 2012 sono in Italia. Dopo qualche anno nel nordovest, impegnato nella pastorale, l'animazione missionaria e la promozione vocazionale, da alcuni anni sono a Verona-casa madre. Grazie ancora Signore – conclude padre Vittorio – di avermi affidato lo stesso ministero del figlio tuo Gesù, e di avermi associato alla sua missione sacerdotale, nel servizio della parola di Dio, dell'eucaristia, della carità che è promozione umana di tante persone e popoli poveri e abbandonati».

**La celebrazione è stata un dirsi reciprocamente grazie:** padre Vittorio a quanti in famiglia, in parrocchia, tra i comboniani dove si è formato, gli hanno dato di essere missionario nella terra scelta dal Comboni, ai popoli sudanese ed egiziano che lo hanno accolto; la sua famiglia e i comboniani, tanti sudanesi ed egiziani, musulmani compresi, ringraziano padre Vittorio per il dono che è stata la sua persona e la sua presenza.

padre Gaetano Montresor

# Vita e gioia

## Giunte in Mozambico, Ilaria e Federica ci scrivono

**C**on gioia e riconoscenza, eccoci a farvi avere nostre notizie direttamente dal Mozambico. Il nostro primo mese è trascorso rapidamente, ma con tanta intensità e profondità. Subito ci siamo sentite accolte con grande entusiasmo dalla gente di questa terra che oggi ancora sta soffrendo per le ingiustizie, senza intravedere speranza per il futuro. **Il popolo macua, la gente con cui condividiamo la nostra vita, ha davvero un cuore grande e generoso**, nonostante lo sguardo sofferente. In questo primo tempo, dove ancora stiamo cercando di capire dove siamo arrivate, abbiamo avuto il grande dono di condividere con questa nostra gente i giorni più importanti del tempo pasquale, dal Giovedì santo alla Pasqua. Siamo partite da casa la mattina presto del giovedì, e fino alla domenica pomeriggio della Pasqua abbiamo vissuto in un villaggio a stretto contatto con loro. Ci siamo

portate dietro poche cose: l'essenziale per affrontare questi giorni. In questa comunità, **siamo state accolte a braccia spalancate**. Vivere il villaggio con loro ha voluto dire senza acqua né luce, dormire per terra con scorpioni, pipistrelli, ecc... senza cioè tutte quelle comodità che noi in Occidente ormai diamo per scontate.

Per noi sono stati quattro giorni di vera essenzialità, di amore puro che ci ha permesso di amare ancora di più la loro storia e di **interrogarci sulla modalità che noi abbiamo di farci prossimo all'altro, sull'importanza dello stile con cui essere missione in missione**. Quanta ricchezza ricevuta, quanto abbiamo imparato da loro ancora una volta, a vivere l'essenziale in profondità e ricchezza, quella che il Signore ogni giorno continua a regalarci! Fin da subito, le nostre vite si stanno modellando a una nuova forma, quella che i nostri

fratelli/sorelle ci insegnano ogni giorno. La nostra vita sta davvero vivendo una risurrezione pasquale, grazie a loro e grazie a quanto ogni giorno il Signore ci insegna donandoci la sua Parola che è vita e linfa vitale per fare un cammino nella sua volontà (e non in quello che noi invece ricerchiamo per appagarci, per dare risposte al nostro senso di essere qui per realizzare solo progetti).

Già ancora prima di venire qui, per noi **era chiaro che la bellezza della vita e dell'essere missione è appunto condividere tutto il nostro essere con loro**, ponendoci sullo stesso loro piano, con loro. Crediamo che questo sia per noi fondamentale e soprattutto è uno stile di vita che ognuno di noi ha scelto, ma serve tanto coraggio per viverlo in semplicità e nell'amore dell'altro.

Siamo fortemente convinte, che la più grande testimonianza che possiamo donare, sia proprio la modalità e l'atteggiamento cristiano e non le parole... Sentiamo che questa nostra presenza è davvero accompagnata dalla presenza del Signore. Ci mancava davvero molto riabbracciare la povertà, l'essenzialità e la condivisio-

ne totale con i più soli ed abbandonati. **È un dono grande vivere la missione perché è vita, gioia, coraggio, è uscire da sé stessi per donarsi totalmente all'Altro**. Per questo dono, ci teniamo a ringraziare tutte le persone che ci stanno sostenendo, che ci accompagnano con la preghiera e il loro farsi vicine: anche questo è Chiesa in uscita, dove il problema di una persona diventa il problema di una comunità.

Confidiamo sempre nel Signore che meglio di noi conosce la strada e le modalità di costruire un diverso modo di stare in missione. Costruendo solo ponti.

Vi abbracciamo, certe che siete con noi, in comunione con noi in questo cammino di vita.



*Ilaria e Federica in Mozambico. Secondo, da sinistra, padre Davide De Guidi dal 2017 nella parrocchia di Santa Cruz a Nampula*

*Ilaria e Federica*